

# E Walter sogna Sant'Egidio agli Esteri

## Retrosceca

FABIO MARTINI  
INVIATO A VERONA

### Partito il totoministri democratico

**W**alter Veltroni lo ha confessato soltanto a pochi. Uno dei suoi principali obiettivi per le prossime settimane è quello di inserire nella sua squadra di governo il leader della Comunità di Sant'Egidio, Andrea Riccardi, negli anni diventato il ministro degli Esteri in pectore del Vaticano. I due si conoscono e si stimano da anni e nelle scorse settimane Veltroni aveva fatto un cauto sondaggio per capire se Riccardi avrebbe gradito una candidatura nel Partito democratico. La risposta è stata negativa, Veltroni se l'aspettava, ma quel che interessava al leader del Pd era capire la disponibilità per il dopo. Risposte definitive Veltroni non ne ha avute e l'intesa è di riparlare dopo le elezioni. Dunque non sarà possibile spendere il nome di Riccardi nella fase elettorale, ma nell'ipotesi (al momento davvero chimerica) di una vittoria del Pd, a quel punto Veltroni potrebbe tirare fuori dal cassetto un'idea inconfessabile: Riccardi ministro degli Esteri.

Al fondatore della Comunità

di Sant'Egidio l'esperienza non manca. Negli anni Riccardi non solo è diventato, di fatto, il ministro del Vaticano per il dialogo interreligioso, ma è lui che ha dipanato per la Santa Sede alcuni dei dossier più scottanti, da quello dei rapporti con la Cina a quello della moratoria sulla pena di morte. A Sant'Egidio, qualche anno fa ribattezzata l'"Onu di Trastevere", Veltroni conosce tutti. A cominciare da don Matteo Zuppi: il parroco di Santa Maria in Trastevere, è un vecchio amico di Veltroni. Da ragazzi Walter e Matteo militavano nei Comitati unitari, una delle tante propaggini della Fgci, la federazione giovanile del Pci. Ma il rapporto più importante è quello che lega l'ex sindaco di Roma con Andrea Riccardi che due settimane fa ha accettato di presiedere il convegno voluto da Veltroni per "riconciliarsi" con i

cattolici del Pd. E in quella occasione Riccardi ha concluso la sua relazione con parole lusinghiere per Veltroni: «La novità del Pd è la ricerca di una sintesi politica di ampio respiro e di lunghe prospettive, sottratta all'effimero del presente». Una fiducia che potrebbe preludere, in caso di esito incerto delle elezioni, all'indicazione di un altro uomo di Sant'Egidio per la squadra di governo, ma indubbiamente l'ipoteca della probabile sconfitta è per Veltroni un handicap anche in altri casi. Il leader del Pd sa che prima del 13 aprile sarebbe bene annunciare

la personalità destinata a guidare il dicastero dell'Economia. Romano Prodi ufficializzò Tommaso Padoa-Schioppa tre mesi prima del 13 maggio 2006, Silvio Berlusconi ha già fatto sapere che a via XX Settembre andrebbe di nuovo Giulio Tremonti, mentre i personaggi che potrebbero fare al caso di Veltroni (il governatore Mario Draghi, il professor Mario Monti) non daranno mai la loro disponibilità prima del 13 aprile. Per tanti motivi, anche uno politico: proprio loro due sono i principali "indiziati" per Palazzo Chigi in caso di pareggio. E anche se nel Pd non si è mai discusso di squadra, alcune caselle sono quasi certe: sottosegretari alla presidenza Goffredo Bettini e Walter Verini, un ruolo di primo piano (Esteri) per Massimo D'Alema, Di Pietro alle Infrastrutture, Emma Bonino in un ministero tipo le Telecomunicazioni, Pierluigi Bersani di nuovo allo Sviluppo economico, Umberto Veronesi (Università e Ricerca, perché la Salute è accorpata al Lavoro), ben quotate Rosy Bindi e Anna Finocchiaro, mentre pare che Umberto Eco abbia declinato l'offerta veltroniana per la Cultura. E quanto al ministro del Nord-est annunciato ieri da Veltroni, le sue parole («Non so se sarà un ministro, una ministra, un politico, un imprenditore») fanno capire che il nome non c'è ancora. Anche se i principali indiziati sono due. Massimo Cacciari e Riccardo Illy.